

mente, maturano pure indirizzi che si potrebbero definire di "umanesimo escatologico" come quello del camaldolese Cipriano Vagaggini (personalità nota, come ricorda Zambarbieri nel suo saggio, per la riflessione sulla liturgia)⁴⁵.

In questo quadro problematico, segnato sul piano teorico dalla questione della tecnica e sul piano pratico dall'esercizio delle professioni, articolato secondo i crinali dell'umanesimo integrale e del cristianesimo integrale prima, dell'incarnazionismo e dell'escatologismo poi, si decanta dunque il confronto ideale e culturale (ma anche concreto sul piano storico) del mondo cattolico italiano con i processi di modernizzazione e si precisano i differenti progetti educativi o ipotesi di formazione (e di auto-formazione).

Il volume curato da Pazzaglia porta molto materiale ai fini di una prima valutazione storica di tali progetti e costituisce pertanto un fondamentale punto di riferimento. Le osservazioni critiche, che mi è sembrato non inutile avanzare, vanno dunque più che altro nel senso di indicare alcuni possibili approfondimenti e integrazioni, per un auspicabile proseguimento del lavoro di ricerca sulla strada aperta dal volume e che mira ad una visione unitaria della storia religiosa, della storia politica e della storia culturale, intese come dimensioni, differenti ma co-implicantisi, della storia della società.

FULVIO DE GIORGI

⁴⁵ Cfr. C. VAGAGGINI, *Tendenze recenti in teologia e spiritualità monastica*, in AUTORI VARI, *Problemi e orientamenti di spiritualità monastica, biblica e liturgica*, Paoline, Alba 1961, in particolare le pp. 62-75.

S. DEMIRAJ, *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Universiteti i Tiranës Enver Hoxha, Fakulteti i historisë dhe i filologjisë, Shtëpia Botuese « 8 Nëntori », Tiranë 1986. Un volume di pp. 3-1021 (Sommaro in inglese, pp. 1023-1142; Indici degli argomenti, pp. 1143-1167).

Shaban Demiraj, dell'Università di Tirana, esperto di linguistica storica albanese — autore della *Morfologjia Historike e Gjuhës Shqipe*, I, II, Tiranë 1973, 1975 — ha pubblicato un'importantissima opera per gli studi linguistici della lingua albanese: si tratta della *Grammatica storica della lingua albanese*: un'opera che è certamente frutto di moltissimi anni di studio e di esperienza in questo settore (ne fa fede la ricca bibliografia che contiene un cospicuo

numero di articoli del Demiraj sull'argomento).

La grammatica è così strutturata: Bibliografia, pp. 7-25; Introduzione, pp. 27-83; Parte prima, pp. 87-652 che comprende le alternanze morfologiche; il sistema nominale; le preposizioni. La Parte seconda, pp. 655-1021, è dedicata al sistema verbale.

Questa opera si presenta immediatamente utile sia al linguista che al filologo: gli esempi per le diverse categorie grammaticali sono stati scelti dalla letteratura albanese più antica, da Gjon Buzuku (1555), Luka Matranga (1592), Pjeter Budi (1618-21), Frang Bardhi (1635), ecc., e ne viene riportata il più delle volte l'intera frase.

Questa grammatica risponde ad un'esigenza fondamentale (già espressa dal Pellegrini in AGI 70, 1-2, 1985, p. 143) che si presenta allo studioso della lingua albanese a causa delle intrinseche difficoltà di questa lingua: « la grammatica pratica deve essere integrata da alcune nozioni della diacronia ». Ed infatti, sulle orme del Brugmann, Kuryłowicz, Meillet l'A. di questa grammatica storica analizza i vari fenomeni fonetici, morfologici, sintattici della lingua albanese sulla base della comparazione indoeuropea con una dovizia di esempi raccolta dagli antichi autori, dai dialetti (incluso l'arbëresh ed il greco d'Italia).

L'intento dell'autore è anche l'osservazione dell'evoluzione storica della grammatica in relazione ai fattori extralinguistici. È, noto, tuttavia, quanto sia complesso lo studio della stratificazione della lingua albanese (Pellegrini 1985; I. Ajeti, *Studije iz istorije albanskog jezika (Études sur l'histoire de la langue albanaise)*, Prishtinë, Akademia e Shkencave dhe e Arteve e Kosovës, 1982) a cominciare dai contatti storici con le lingue balcaniche, con la lingua greca, con la lingua latina: in questo ambito può soltanto valere una cronologia relativa ma mai assoluta come ha sostenuto lo stesso Demiraj anche in un recente lavoro (« *Studia Albanica* », 21 (1984), 2, pp. 139-147).

L'autore a proposito dei rapporti dell'albanese con le altre lingue con le quali è venuta in contatto per lunghi periodi di tempo ha sostenuto la tesi che non vi è alcun fenomeno linguistico balcanico che non si ritrovi nell'albanese: la stessa storia delle lingue balcaniche implica l'origine e la via di diffusione dei balcanismi e per conseguenza si è potuto far chiarezza sulle relazioni di queste lingue con l'albanese. Occorre, pertanto, procedere per esimenti esaustivi dei fenomeni linguistici balcanici (in ciascuna di queste lingue) per avere una interpretazione oggettiva dei dati, abbandonando le vecchie tesi dei sostrati ora

« illirico » ora « trace », oppure quella dell'influenza del greco o del latino « volgare ». L'autore non esclude, tuttavia, che serie argomentazioni possano orientare a favore di queste ipotesi.

L'obiettivo di conclusioni esatte va, in primo luogo, vagliato attraverso il filo della cronologia e attraverso la chiarezza delle relazioni storiche tra le lingue balcaniche in diversi periodi: per l'albanese si può parlare solo di una « cronologia relativa » che fonda principalmente sui risultati ottenuti sulla base delle analisi della evoluzione storica dei dati linguistici.

Alla luce di queste premesse l'autore si sofferma su alcuni fenomeni linguistici quali la posposizione dell'articolo, la flessione all'inizio della parola che appare in aggettivi albanesi del tipo *i bukur* « bello », *i zbukuruar* (abbellito, decorato), sulla formazione del futuro con « volere » e « avere », sulla metafonìa.

A proposito di quest'ultimo fenomeno Demiraj osserva come la metafonìa si sia verificata in voci del lessico ereditario (*dash/desh*, *plak/plek*) ed in prestiti dal latino (*kunat/kunetër*, ecc.). Questo fenomeno si sarebbe compiuto anteriormente ai contatti dell'albanese con lo slavo (pp. 100-101). Nei prestiti slavi dell'albanese non si riscontrano che delle tracce dialettali di questo fenomeno dovuto all'azione dell'analogia. Inoltre, i prestiti slavi non conoscono la palatalizzazione delle consonanti finali nel plurale dei sostantivi, fenomeno che è relativamente meno antico della metafonìa.

Demiraj ritiene la metafonìa un'innovazione rispetto all'indoeuropeo, innovazione che avrebbe condizionato la trasformazione graduale della lingua stessa. Questa trasformazione graduale, prodottasi nel corso di parecchi secoli, si sarebbe compiuta approssimativamente intorno al V-VI secolo, vale a dire nel periodo tra l'ultima fase densa dell'influenza latina sulla lingua albanese ed i primi contatti degli antenati degli albanesi odierni con gli slavi.

Questi contatti si sarebbero verificati nelle regioni occidentali dei Balcani ove si sarebbe compiuto anche il processo della formazione del popolo albanese e della sua lingua.

Le ipotesi secondo le quali gli antenati degli albanesi sarebbero venuti da altre regioni dei Balcani, del Nord o dell'Est, sono prive di fondamento. Secondo Demiraj il popolo albanese e la sua lingua si sono formati sulle coste orientali dell'Adriatico e del mar Ionio.

A sostegno di questa tesi si può osservare che la palatalizzazione di A latina in e, per effetto della metafonìa, nella mag-

gioranza degli esempi dei prestiti latini in albanese, riflette la stessa situazione fonetica dei dialetti italiani settentrionali, dei dialetti della parte orientale d'Italia del sud (Marche, Abruzzi, Puglie) ove la metafonìa si verifica, per l'appunto, per effetto di armonizzazione a distanza della vocale chiusa \bar{i} (G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966, pp. 44-55; P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'Italiano*. I, *Fonematica*, Bologna 1980, pp. 44-49).

Ritornando agli esempi citati da Demiraj, la voce albanese *kunát* s. m. « cognato (fratello del marito) » presenta una forma di plurale *kunét* accanto ad altre due forme *kunetër* (citata dal Demiraj), e *kunëtëra* (A. Leotti, *Dizionario albanese-italiano*, Roma 1937, p. 519).

Il termine in albanese è un prestito dal lat. COGNĀTU « consanguineo » (agg.) e « cognato, parente », s. m., dal cui plurale COGNĀTI, per effetto armonizzante della \bar{i} latina si è prodotta la forma *kunét*.

Il plurale *kunetër/a* risulta essere una probabile forma in -ŌRA (sul tipo dei plurali italiano *corpora, latora*, ecc. (Rohlfs, II, 1968, p. 39; Tekavčić, 1980, II, *Morfosintassi* p. 73) ed è di documentazione più recente (S.E. Mann, *Historical Albanian-English Dictionary*, London 1948, p. 226; *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe*, Tiranë 1980, p. 913).

Altri esempi di plurale con metafonìa per effetto della \bar{i} finale sono:

CĀBALLU > *kal* s. m. « cavallo », p. *kúej/kúaj*;

DĪĀBŌLU > *djáll* s. m. « diavolo », pl. *djéj/diaj*;

GALGŪLU > *gárgull* s. m. « storno, toro », pl. *gérquj/gárguj*;

MASCŪLU > *máshkull* agg. m. « maschio » pl. *méshkuj/máshkuj*;

SACCŪLU > *shákull* s. m. « mantice, soffiato », pl. *shékuj/shákuj*;

SCLAVU > *shgá* s. m. « slavo, bulgaro, greco scismatico », pl. *shgé*.

Il Demiraj ritiene la metafonìa un'innovazione che si è compiuta approssimativamente all'incirca intorno al V-VI secolo, periodo che rappresenta l'ultima fase densa dell'influenza latina sulla lingua albanese.

Questo elemento nuovo ha coinvolto, per analogia, anche i termini ereditari quali *dash* s. m. « ariete, montone », pl. *desh*, *plak* s. m. « vecchio, anziano », pl. *pleq*. In questo secondo esempio si ha la fase di prepalatalizzazione di *k* = *q[ç]*, per effetto dell'analogia, sul tipo del lat. AMĪCU > *mik* s. m. « amico », pl. *miq*.

ADDOLORATA LANDI